

Simone Collini

ROMA La maggioranza vorrebbe rinviare il voto delle amministrative, previsto per la primavera prossima. Nella Casa delle Libertà si sta studiando il modo per posticiparlo a dopo le europee di giugno, e fissarlo quindi per l'autunno 2004. La scusa sarebbe che le amministrazioni locali che vanno a scadenza, essendosi insediate nel mese di luglio, per aprile non avrebbero portato a termine il mandato. E dato che per il combinato disposto delle leggi europee e di quelle italiane sulle elezioni non si possono accorpate a giugno amministrative ed europee, l'unica soluzione possibile sarebbe quella di rimandare le prime a settembre o ottobre. Oltre a questa ipotesi riguardante l'intera tornata elettorale, però, ce ne sarebbe un'altra, che interesserebbe Bologna, Firenze e Bari. In queste tre città, che vanno a scadenza naturale nel 2004, si sta pensando di spostare il voto addirittura di un anno, nella primavera del 2005. In questo caso l'appiglio a cui si rifarebbe il centrodestra sta nell'armonizzazione con le modifiche apportate all'articolo quinto della Costituzione, che istituisce le città metropolitane. Il voto, questa sarebbe la tesi, verrebbe rinviato nelle città che rientrano in questa categoria (è il caso di queste tre), per permettere l'avvio del processo di modifica e per consentire l'istituzionalizzazione delle città metropolitane. Dopodiché si andrà alle urne.

Nell'uno come nell'altro caso, il reale obiettivo della maggioranza sarebbe solo di natura politica: il centrodestra teme l'esito delle amministrative (che hanno portata e valen-

Anche gli istituti demoscopici vicini alla maggioranza pronosticano esiti sfavorevoli

”

“ Modifiche anche per altre consultazioni: la maggioranza sta studiando come posticipare di un anno le consultazioni a Bologna a Firenze e a Bari



L'obiettivo è politico: il Polo prevede risultati negativi e cerca di dilazionarli perché non influiscano sul test europeo con effetti disastrosi per il governo

”

La destra ci prova: amministrative dopo le Europee

Per paura di un effetto domino si vuol far slittare all'autunno 2004 il voto previsto per la prossima primavera

za maggiori rispetto a quelle del 2003 e del 2002) e ha paura che un risultato negativo in questa tornata provochi un effetto domino anche sul voto riguardante il Parlamento europeo, con conseguenze ben comprensibili per il governo. Diversamente sarebbe se si andasse prima alle europee, dove la Cdl si aspetta un risultato migliore e poi, passata l'estate, votare per le amministrative. Anche un rinvio di un anno a Bologna, Firenze e Bari sarebbe dovuto a ragioni tutte politiche, in attesa che magari il vento cambi: nelle prime due il centrosinistra viene dato in vantaggio e anche a Bari la Cdl è in difficoltà, visto che l'attuale sindaco, Simeone Di Cagno Abbrescia, di An, che aveva fatto il pieno di voti nel '95 e poi nel 2000, è al secondo mandato e non può ricandidarsi.

Finora queste sono solo ipotesi, e confinate al livello di voci. Al ministero dell'Interno non risulta che qualcuno stia studiando il modo per spostare la data del voto. L'ufficio elettorale del Viminale esclude, vista la legge vigente, che si possa andare alle urne in una data posteriore al 15 giugno. E anche il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, contattato da esponenti diessini di Bologna sull'eventualità che il voto nelle città metropolitane

venga fatto slittare, smentisce dicendo che si tratta di voci infondate. Voci, però, che sempre più insistenti circolano nei Palazzi romani, ma non solo. Voci che corrispondono a una volontà, spiega chi nel centrosinistra ha iniziato a lavorare alla campagna elettorale per il 2004.

E che la maggioranza sia effettivamente preoccupata dell'esito delle prossime amministrative, molto più che di quello delle europee, e che quindi preferisca posticipare le prime alle seconde, lo dicono più fattori. Lo dice il risultato delle ultime elezioni, lo dicono i sondaggi sfavorevoli al centrodestra che continuano a diffondere gli istituti di

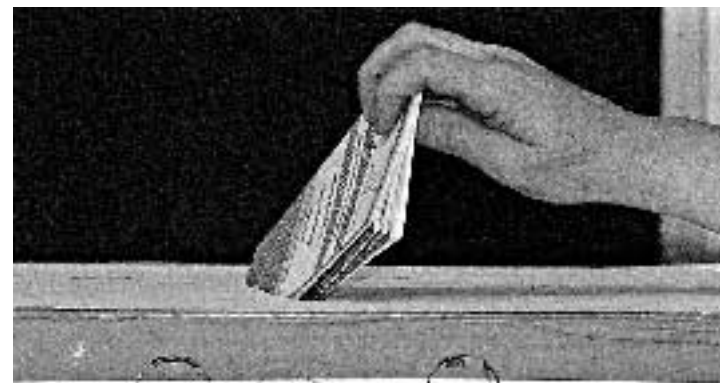
Bologna

Cofferati: a noi gioverebbe ma danneggerebbe i cittadini

È possibile che slittino le amministrative, dalla primavera all'autunno? Sergio Cofferati, candidato dell'Ulivo a Bologna ha risposto di essere «personalmente tranquillo se l'ipotesi è nata per creare difficoltà al nostro schieramento. Il tempo lavora a nostro favore perché dimostra l'incapacità del centrodestra e consente a noi di avere ancora più indicazioni su quello che si deve fare. Ma sarebbe un pessimo segno della preoccupazione e debolezza del Polo.

Avrebbe l'effetto di alterare un calendario che ha la sua fisiologia». Dunque l'ex leader Cgil sarebbe contrario, «perché sarebbe una cosa che a noi porterebbe vantaggio ma che è bene che non si faccia perché porterebbe a una lesione della legge. Non assecondiamo ciò che ci favorirebbe ma danneggerebbe i cittadini».

«Il Paese attraversa un momento molto difficile e ci sono aspetti inquietanti nella politica economica e sociale e nelle scelte istituzionali del Governo - ha poi detto - anche a Bologna si dovrà tener conto degli effetti delle politiche nazionali perché nella Finanziaria si intravedono tagli nei trasferimenti agli enti locali. Ma l'idea di far quadrare i conti così sarebbe pessima e da contrastare. Non ho un ruolo istituzionale ma sono mosso dalla preoccupazione: le città che hanno prodotto coesione sociale con la qualità dei servizi sono proprio le più esposte».



Un elettore inserisce la scheda nell'urna alle ultime elezioni amministrative

ricerca (compresi quelli amici), ma soprattutto lo dicono loro, gli esponenti della Cdl, che più o meno esplicitamente confessano di avere dei timori per come stanno ora le cose. Non a caso Claudio Scajola, neoministro per i Rapporti col Parlamento, già responsabile della campagna elettorale di Forza Italia alle amministrative del 2003, in una recente intervista ha ammesso che si sta pensando di «eliminare il doppio turno per le elezioni comunali e provinciali». La ragione avanzata da Scajola è che «questo sistema non va bene», perché «gli italiani disertano le urne al secondo turno e il quorum precipita». Difficile però escludere che le ragioni siano di ben altro tipo.

Movimenti che fanno crescere nel centrosinistra la preoccupazione per le prossime mosse della maggioranza. Perché è chiaro che per raggiungere l'obiettivo di rimandare di circa sei mesi l'intera tornata, che riguarda tutte le amministrative che vanno a scadenza naturale, la maggioranza dovrebbe approvare una legge ad hoc, visto che attualmente (come ricordano anche al ministero dell'Interno) è consentita una sola finestra elettorale, che va dal 15 aprile al 15 giugno. In questo caso, se la destra vuole spostare all'autunno la chiamata alle urne, come anche nel caso che voglia modificare la legge elettorale, dovrebbe farlo con l'accordo dell'opposizione. Accordo che non ci sarà, già preannunciato ampi settori del centrosinistra. Che aggiungono: se il centrodestra si farà forza della maggioranza che ha in Parlamento per dar corso alle modifiche, per spostare le elezioni per motivi puramente politici e senza il consenso dell'opposizione, sarebbe una specie di golpe.

Lo stesso ministro Scajola ha ammesso: stiamo pensando all'eliminazione del doppio turno

”

segue dalla prima

Gli avvelenatori

Ma il gioco non è durato molto e le falsificazioni sono state smascherate. Oggi, a poco più di quattro mesi di distanza, è assolutamente evidente che Igor Marini è un calunniatore, legato ad una rete di personaggi loschi, truffatori, artefici professionali di false informazioni e di dossier infamanti, compilati contro il centro-sinistra, nell'interesse di Forza Italia e del suo gruppo di comando. Non basta però che la calunnia sia svelata: bisogna ancora rispondere ad alcune domande: da dove viene Marini, e a quali ordini obbedisce? Chi è il regista dell'operazione e chi ha indotto la Commissione a dar credito a lui e ad altri malfattori?

Il colpo di scena del 7 maggio era stato accuratamente preparato. Con una punta di emozione, l'onorevole Enzo Trantino, presidente della Commissione, aveva detto dopo le presunte rivelazioni del faccendiere e nel corso della stessa seduta: «Vi manifesto il mio disavvicino. Non posso essere coinvolto dalle cose che il signor Marini ha detto, però rischiermi di snaturarmi se non dicessi che dal punto di vista degli eventuali sviluppi questa è la seduta più importante di quelle svolte finora». Le frasi erano come al solito involute. Lo stile ai limiti del ridicolo, ma il tono quanto mai solenne. Del resto, era stato proprio lui a tirare in ballo per la prima volta il nome di Marini, il 14 gennaio del 2003, durante l'audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti, convocato con urgenza in Commissione dopo che una lettera anonima aveva sollecitato la presidenza a chiamarlo, senza che vi fosse in partenza alcuna ipotesi minimamente motivata di un collegamento con l'oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Durante l'audizione di Paoletti, il presidente aveva chiesto notizie riguardo ad una serie di personaggi legati alla criminalità, ma che hanno avuto anche rapporti con appartenen-

ti ad apparati dello Stato e che risultano accomunati da una doppia vocazione: da un lato sono coinvolti in manovre finanziarie illegali; dall'altro raccolgono pseudo-informazioni e fabbricano menzogne per intervenire nella politica, con il preciso compito di delegittimare ed infangare gli esponenti del centro-sinistra. Il primo menzionato da Trantino era Antonio Volpe, uno dei protagonisti della manovra su Telekom Serbia, che qualche mese dopo essere entrato nel gioco, e precisamente nei primi giorni di settembre, è stato fermato dalla Guardia di Finanza (i truffatori hanno le gambe corte) mentre stava consegnando documenti riservati ad un parlamentare di centro-destra, l'on. Alfredo Vito, membro influente della Commissione.

A rileggerli oggi, quei nomi indicati da Trantino il 14 gennaio evocano in sostanza tre distinti gruppi: si tratta in parte di vecchie conoscenze, in qualche caso legate all'antico sistema di potere della P2, ma anche di elementi nuovi in piena azione alla fine degli anni '90 ed oggi coinvolti in vari processi penali. In primo luogo un gruppo di amici di Francesco Pazienza (già direttore-ombra del Sismi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, al centro di gravi deviazioni dell'intelligence italiana): a questi è collegato Antonio Volpe; in secondo luogo un altro gruppo di origine napoletana specializzato in truffe e in dossier, strettamente legato al primo; in terzo luogo una loggia massonica irregolare («Uniti per la libertà»), sorta anch'essa a Napoli e che ha a che fare con storie di mafia.

Non vorrei stancare i lettori ripercorrendo le vicende torbide che riguardano questi mestatori e delinquenti. Tocca ai giudici chiarire le loro responsabilità. Eppure, a leggere appena qualcuno degli atti giudiziari che riguardano i lestofanti e gli inquisitori evocati da Trantino, sembra di vedere, come in un gioco di specchi, la figura di Igor Marini, moltiplicata per dieci o per venti. Il fatto è che i faccendieri si rassomigliano. Con le sue domande, il presidente della Commissione ne ha chiamati in cau-

sa parecchi, proiettando così al centro dell'inchiesta parlamentare una manciata di figurini pronti a tutto, dai quali è uscito il 7 maggio il calunniatore principale, quello più spericolato. La scelta di chiamare a raccolta i calunniatori ha segnato un vero e proprio sviamento nei lavori della Commissione. Nessuna analisi seria si è svolta sul contratto di acquisto di Telekom Serbia. Non è vero - a nostro giudizio - che sia stata un'operazione squilibrata ed in perdita, se si tiene conto del momento in cui è stata compiuta (nel 1997), del contesto economico e del confronto con operazioni analoghe sul piano internazionale; e comunque perché non si discute seriamente di questo? In realtà quel contratto, che risulta essere stato gestito dai manager Stet e non dai politici, è in continuità con una tradizione di trattative e relazioni economiche con la Serbia, che proprio i governi di centro-sinistra dall'inizio del 1998 hanno interrotto, fino a condividere e sostenere la decisione della Nato di usare la forza militare contro Milosevic.

Ma la maggioranza della Commissione, o almeno la parte che conta di più nel centro-destra, non voleva un confronto ed una discussione seria. Le direttive di Berlusconi, che i giornali continuano a rendere note, senza l'ombra di una smentita o di una rettifica da parte dei suoi solerti portavoce, sono ben altre: la Commissione dev'essere usata come un'arma da guerra. Il capo di Forza Italia si fa sospendere per legge i processi, ma vuole che la sua maggioranza usi strumentalmente gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, senza alcuna garanzia, facendo diventare l'avvocato Trantino e l'avvocato Taormina accusatori e giudici.

Nelle sue interviste di ieri, Trantino ha confermato il fatto che i lavori della Commissione sono stati diretti in modo non trasparente, con l'effetto di accreditare i calunniatori. È stato in sostanza il presidente ad orientare le audizioni, a fissare la scala di priorità degli argomenti. Volpe, Marini, Renato D'Andrea, Salvatore e Nicola Spinello (fantasmi già al cen-

tro di mille trame), che egli ha candidamente ammesso. La Commissione era teleguidata da un gruppo esterno, che Trantino definisce di intelligente, forse costituito da una parte dei consulenti (poliziotti? magistrati?), ma di cui non vuole indicare i nomi. Dunque, le domande più delicate che il presidente formulava durante le audizioni (quelle che hanno dato il via alla girandola dei veleni) gli venivano suggerite da altri ed egli stesso le ripeteva senza neanche comprenderne il significato. Incredibile per un esperto penalista!

Inoltre egli confessa di avere chiesto spiegazioni a Taormina dopo una domanda su Ciampi, che il parlamentare di Forza Italia aveva rivolto ad Igor Marini in audizione, per gettare fango sul presidente della Repubblica. Taormina aveva risposto: «Devo fargliela pagare a Ciampi. Fu lui ad opporsi alla mia nomina a ministro guardasigilli». E il presidente tace e non fa nulla contro l'abuso di potere che è in quella domanda e che - contro ogni spirito di lealtà e verità - riduce la Commissione a strumento di vendetta politica e personale. Ma dov'è, avvocato Trantino, il suo senso dello Stato? Perché non rivela i nomi dei suggeritori e non si libera di loro? Non crede di avere perso in queste condizioni ogni credibilità e di non poter più garantire una guida efficace ed imparziale della Commissione? Temo che le mie domande siano destinate a non avere risposta. Un tempo chi sbagliava si dimetteva; lei dovrebbe farlo, ma ora non si usa più ed anche Taormina rimarrà incollato al suo posto.

Tuttavia, per concludere, non credo che burattinai e burattini la passeranno liscia. Faremo luce sulle calunnie; lavoreremo perché l'opinione pubblica tenga gli occhi aperti; daremo battaglia affinché siano garantite l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati che devono accertare tutte le responsabilità in questo intrigo. Non smetteremo di batterci per fare luce, anche in sede di controllo parlamentare, sui rapporti fra calunniatori e settori degli apparati dello Stato.

Massimo Brutti

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.»

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità